

PRONTO IL PIANO PARTICOLAREGGIATO

Vincoli di facciate e gallerie nel futuro di Corso Vittorio Emanuele

Audace... ma non troppo

Le ipotesi dell'architetto Petrigiani per riqualificare la principale strada di Avellino - La questione dei vincoli e dell'isola pedonale

Nel fare il spartiacque giusto del «Corso», Petrigiani doveva scegliere il difficile nodo del vincolo ambientale posto dalla Soprintendenza (ufficio locale del Ministero dei Beni Culturali) su tutta la strada. Stando alle anticipazioni raccolte in questi giorni dopo che il progettista aveva parlato informalmente agli amministratori comunali dei punti più importanti del suo studio, si può dire che Petrigiani non ha scelto il modo del «vincolo» e si è posto di fronte al problema risolvendolo non liberando le spalle delle facciate che era accettata di lasciare così come sono.

In pratica Petrigiani ha accettato innovazione e conservazione non come molti pensavano che sarebbe accaduto e lo stesso Consiglio Comunale gli aveva chiesto di fare, e cioè introducendo novità di proprio studio edifici che fiancheggiava la strada, fermo restando alcune importanti costruzioni, ed alcune caratteristiche volumetriche e di facciata che anche il nuovo avrebbe dovuto avere. Nel Piano Particolareggiato, invece, tutto il nuovo è alle spalle dei fabbricati, tutto il vecchio (anche ciò che è dannosamente vecchio) rimane sulla più importante prospettiva della città.

La linea che nel cielo attualmente è fabbricata si scrivono deve rimanere il mito ineliminabile, ed il saliscendi delle grondaie e dei tetti deve rimanere la caratteristica principale della strada. L'idea è certo suggestiva, ma è forse meno a servizio di una realtà che è però meno suggestiva.

Sul «Corso» ci sono fabbricati ineccepibili e cadenti accanto a sobrie costruzioni che traggono una timida eleganza proprio dalla loro sobrietà; i primi e le seconde assommano potanti ricordi e sui ricordi, si sa, si può puntare come meglio si crede.

Diciamo allora che mentre per le aree retrostanti i palazzi le idee di Petrigiani appaiono giustamente audaci (ma come realizzarle? L'urbanista ha solo disegnato o ha

AVELLINO — Dopo quello riguardante il centro storico anche il Piano Particolareggiato per il Corso Vittorio Emanuele è pronto. L'architetto Petrigiani, l'urbanista il quale il Comune si è affidato anzitutto per l'aggiornamento del piano regolatore generale, ha anticipato all'Amministrazione Comunale le linee principali delle ipotesi immaginate per riqualificare la principale strada di Avellino. Linee che in sintesi prevedono un ampio e rivoluzionario intervento alle spalle delle case che attualmente de limitano il «Corso», la chiusura al traffico automobilistico della strada, il rispetto delle altezze e delle sagome attuali (con ampia tutela dei tipi edifici presenti) degli edifici che si affacciano sulla via, inclusione nel discorso riguardante il «Corso» del complesso carcerario di via Dalmazia che viene proposto come sede di attività culturali e di rappresentanza comunale. Ma vediamo punto per punto le principali indicazioni contenute nel Piano Particolareggiato che, stando agli impegni presi dall'Amministrazione Comunale, dovrebbe essere portato all'esame del Consiglio entro la fine di Gennaio.

AREE DA RISTRUTTURARE
Da ristrutturare completamente sono tutte le zone

poste alle spalle dei palazzi che si affacciano sul «Corso». La ristrutturazione non è fine a sé stessa, ma prelude ad un ampliamento del Centro della città, visto che tra Corso Vittorio Emanuele e Corso Europa oltre che tra Corso Vittorio Emanuele e le vie Mancini, Dalmazia e Colombo, sono previste costruzioni contenute in due piani sotterranei destinati a garages e depositi, un piano-terra di utilizzazione pubblica con negozi e attraversamenti pedonali coperti che consentano di passare da una strada all'altra, un secondo e un terzo piano destinati soprattutto ad uffici. Punto di collegamento tra tutte queste nuove funzioni, gallerie coperte da vetrate sorrette da intelaiature in ferro. Queste gallerie - situate allo stesso livello dei marciapiedi del «Corso» - rappresenteranno in pratica la continuazione del «Corso» stesso. La più importante di queste «gallerie» è prevista tra il vicolo «Giardinetto» e via Zigarelli e si sviluppa parallelamente alle due importanti strade che la fiancheggiano. Molto importante appare la disposizione sulle strade laterali delle uscite delle autovetture dai parcheggi sotterranei e dagli stessi fabbricati del «Corso».

IL «CORSO» ISOLA PEDONALE
Continua a pag. 4

La disposizione delle uscite dai garages da tutte le strade della zona transenne che dal «Corso» è dovuta ad una innovazione che rivoluzionerà alcune abitudini spesso contestate da chi ha sempre visto nella principale strada di Avellino una sorta di «salotto» più che una strada di attraversamento.

Secondo il progetto di Petrigiani, il «Corso» dovrà essere destinato esclusivamente ai pedoni, recluso in un ruolo che negli ultimi decenni aveva in gran parte perduto o conservato marginalmente, e cioè quello di offrire agli avellinesi la possibilità della passeggiata tranquilla tra negozi e caffè che offrivano riparo dal caldo e dal freddo, senza l'ingombrante doppia barriera delle auto in sosta e l'assordante e pestiferazione di quelle in transito.

VINCOLI SULLE FACCIATE

Tutta la strada, così come ora si presenta, è da intendersi sottoposta a vincolo ambientale: le sagome dei palazzi debbono (anche in caso di ristrutturazione o demolizione) essere preservate, le altezze rimangono quelle attuali, nel consolidare o ricostruire gli edifici le facciate dovranno conservare le caratteristiche che il pro-



Una veduta dell'antico Caffè Lanzara, oggi sede di una banca. diverrà il Corso il vero «salotto di Avellino»

LE CIFRE DELL'ATTUALE SITUAZIONE

Sarà il 1985 l'anno buono per i trasporti in Irpinia?

Restano ancora in piedi numerosi problemi per vaste aree interne - il sistema viario in provincia rispetto a quello nazionale

AVELLINO — La provincia di Avellino è servita da una rete stradale che, in rapporto all'estensione del territorio, è notevolmente più lunga di quella della Campania e di quella dell'intero Paese. Per ogni mille chilometri quadrati di superficie territoriale, infatti, l'Irpinia conta più di 1.300 chilometri di strade, mentre la media regionale è di 1.200 e quella italiana sfiora, se e no, i mille chilometri. Ma, evidentemente, un giudizio sulla bontà del sistema viario non può esprimersi soltanto prendendo a parametro il rapporto tra la lunghezza delle strade e l'ampiezza del territorio. Bisogna tener conto di un insieme di elementi, non ultimo quello della velo-

cià di percorrenza delle principali arterie. E qui, come suoi direi, casca l'asino. Se il «sicuro isolamento» com'era stato dettato - di una parte della provincia è stato rito passasse autostrada Napoli-Avellino-Bari (a cui ora si è entrata in funzione può essere ritenuta la base di partenza dei successivi primi sviluppi socio-economici dell'Irpinia), restano ancora in piedi numerosi problemi per vaste aree interne, non toccate dall'autostrada del «due mari». L'Orantina e l'Orantina bis, una volta ultimata, dovrebbero contribuire a risolverli, così come un apporto determinante potrebbe venire dall'asse di collegamento fra le autostrade Na-poli-Bari e la Salerno Reggio Calabria. Di tale direttrice (che dovrebbe unire le valli del Calaggio, dell'Ofanto e del Sele) se ne parla da alcuni lustri; ma soltanto dopo il terremoto è stata avviata la costruzione di qualche tronco.

Ancora più preoccupante è la situazione per ciò che riguarda i trasporti su rotaia. L'Irpinia non soltanto registra parametri di gran lunga inferiori a quelli nazionali (da noi per mille chilometri di superficie ci sono appena 57 Km di strade ferrate, contro i cento della media regionale ed i 70 di quella italiana), bensì dispone di una rete assolutamente inadatta a soddisfare le esigenze della provincia. Oltre alla sua estensione limitata, basti pensare ai tempi di percorrenza e alla distanza tra le stazioni ferroviarie ed i centri abitati.

Il problema dei trasporti in provincia di Avellino affiorerà nei prossimi mesi in tutta la sua urgenza e, per certi aspetti, in tutta la sua drammaticità. Difatti, tra non

molto - almeno ce lo auguriamo - dovranno entrare in funzione gli agglomerati industriali in via di realizzazione nelle aree del cratere. Quindi, si registrerà un movimento di merci certamente maggiore di quello attuale. E, per alcune aree, mal servite sia dalla rete stradale, sia da quella ferrata, inizieranno le dolenti note.

Il problema, però, è stato seguito con attenzione, tant'è che il piano triennale della regione Campania riserva all'Irpinia una fetta di miliardi proprio per il settore dei trasporti. E' prevista anche una maglia viaria che dovrà unire gli agglomerati industriali alla grande viabilità Turgia, tenendo presente che l'anno 1985 dovrebbe essere l'anno del varo del Piano Generale dei Trasporti, sarebbe opportuno tenere vivo il dibattito su questo settore, non limitandolo alla viabilità ordinaria ma estendendolo anche a quella su rotaia. Il P.G.T., nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe assicurare un indirizzo unitario alla politica dei trasporti nel nostro Paese. Quindi, dovrebbe coordinare ed armonizzare l'esercizio della competenza e l'attuazione degli interventi amministrativi del Lo Stato, delle Regioni e del Province Autonome. Insomma, nel piano generale dei trasporti - per la cui approvazione il Governo ha avuto un anno di tempo a partire dal varo della legge che è del giugno 1984 - confluiranno tutte le proposte riguardanti sia i trasporti su gomma che su rotaia e ovviamente anche quelli marittimi ed aerei. Se a livello periferico il «terminale» che contribuirà a fornire gli

ANTONIO CARRINO

LE «CALAMITA' NATURALI» E L'OPERA DEGLI ENTI LOCALI

Neve, emergenza e imprevidenza

La questione «neve» è un argomento da affrontare nell'ambito della protezione civile

AVELLINO — Riusciremo anche questa volta a non far tesoro di questa nuova lezione chiamata «calamità naturale»? E' questa la domanda che i cittadini pongono a sé stessi oltre che a governanti ed amministratori locali.

Il fatto che le grandi nevicate abbiano colpito quasi tutto il paese è certo servito a far meglio capire che la questione «neve» è un argomento da affrontare nell'ambito della protezione civile e con accorgimenti (chiusure scolastiche, servizi di soccorsi, distribuzione sul territorio di mezzi di soccorso, analisi complessive delle previsioni meteorologiche ecc.)

che possono essere presi sotto la scala nazionale. Ma appare evidente che il primo e più importante livello della protezione civile tocca la realtà locale e cioè i comuni, le amministrazioni provinciali, le comunità montane, le circoscrizioni, organismi - cioè - che non sono neppure collegati con l'ufficio-meteo centrale.

Il cosiddetto «neve» capita dalle nostre parti di tanto in tanto (ma nella zona più alta della provincia la neve è una realtà che accompagna quasi tutto l'inverno), quando capita mette letteralmente a nudo inefficienze, disorganizzazioni, ritardi. E la domanda che tutti

fanno in questa circostanza è la seguente: possono i comuni del sud spendere soldi per l'acquisto di spazzaneve e spargisale se poi queste attrezzature debbono servire solo in qualche circostanza?

La risposta è che è difficile dotare i comuni di costose apparecchiature, ma è anche vero che nessuno è niente impediscono ai comuni di stipulare con imprese pubbliche o private delle convenzioni che prevedono la utilizzazione di camion dotati di spazzaneve in occasione di precipitazioni.

La formula della convenzione non con imprese private è largamente usata dalle società che gestiscono le autostra-

de: società che chiedono «aiuto» ai privati per rinforzare il loro servizio sui valichi più delicati.

Ad Avellino sarebbero bastati venti camion in aggiunta ai pochi mezzi della ditta Cecchini per rendere percorribili subito - già dalla giornata di domenica 6 gennaio - tutte le principali strade e liberare in non più di un paio di giorni le strade secondarie. L'amministrazione provinciale avrebbe potuto garantire la percorribilità della rete stradale che collega i comuni se avesse avuto l'ausilio dei mezzi che la società Autostrada - tanto

continua a pagina 4

RESO NOTO IL PROGETTO DEL CONSORZIO IDRICO DELL'ALTO CALORE

Costerà 15 miliardi l'impianto di depurazione per i comuni del Partenio e della Valle del Sabato

Si tratta di un'opera di avanguardia dal punto di vista tecnico e igienico-sociale

AVELLINO — Con un nido e chiaro sguardo, il Consorzio Idrico Interprovinciale dell'Alto Calore, di cui è ultimo e attivo presidente il dott. Saverio Russo, ha reso noto il progetto di impianto comprensoriale di depurazione del Partenio e dell'Alta Valle del Sabato, a servizio di una popolazione che — secondo le previsioni del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti — sarà nel 2013 di circa 240mila abitanti.

È un'opera di avanguardia dal punto di vista tecnico e di alta civiltà dal punto di vista igienico — sociale, diretta a rendere ecologicamente vivibile la Valle del Sabato per lo meno fin dove durerà la depurazione delle acque del fiume Sabato.

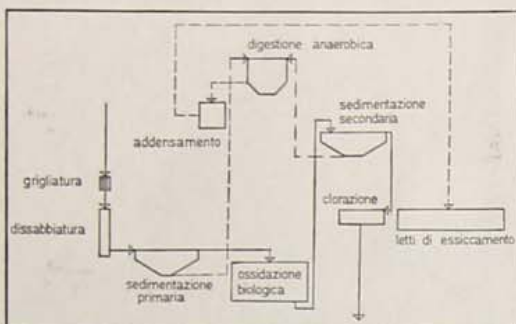
Si pensi all'Alta Valle del Sabato come ad un impluvio con caratteristiche geografiche ben evidenti; una specie di imbuto che lascia uscire le acque di qualsiasi genere attraverso la stretta di Prata P.U. e Protola Serra. I «bordi» di questo imbuto sono costituiti dai Comuni pedemontani del Partenio (Oppedaletto, Mercoiglano e Montefredane) e quindi dalla zona del Capolungo; dai Comuni della Serinese (da Serino a S. Lucia di Serino, S. Michele di Serino, S. Stefano del Sole, fino ad Atripalda che è l'alto corso del Sabato stesso); poi dal gruppo di Comuni che sono a Mezzogiorno di Atripalda (Ma-nocattoli, Candida, Parolise, S. Pottio, Salza Trupina e Sorbo Serpico), cioè di quei Comuni che sono immediati nella chiostra di monti del Termino e del Montagnone di Chiusano; ed infine da due Comuni delle Colline a nord della Valle (Montefredane e Capriglia); thicis in fondo, ma non è certamente un bacino imbrifero, il sempre più grosso nucleo di industrializzazione.

Se proprio non vi va il paragone dell'imbuto, potremmo, se ci riferiamo soprattutto agli affluenti torrentizi del Sabato, paragonare questa zona ad una foglia di platano, come quelle residue d'autunno, che fanno vedere le proprie nervature e sono sollevate nel punto meno resistente, cioè quello più lontano dal gambo; ebbene pensate a questa parva sollevata come alla zona pedemontana del Partenio e alle nervature della foglia si vari torrenti (primari o secondari che corrono verso il gambo, cioè verso Pianodardine, ed ora anche ai collettori di cui diremo in appresso).

I torrenti: il Rio Fesestrelle (detto anche Rigastore) a sud di Avellino (dietro Via Pivanti) che è il maggiore affluente in sinistra del Sabato e che si riceve, nel suo corso (variante denominato il San Francesco (agromontano) anche Rio Cupo, in una parte del suo breve percorso) che traversa Avellino nella zona nord da Valle a Via Tagliamento e quindi (coperto) fino a Largo S. Spirito, dove affluisce nel Rigatore, nel quale, poco più avanti, confluiscano anche il Rio di Aielio del Sabato.

Sempre in sinistra del Sabato vi sono altri due torrenti: il Rio Vergine (sotto il ponte dell'autostrada tra la Moretta e Picarelli) e il Rio di Aielio del Sabato.

Se proprio non vi va il paragone dell'imbuto, potremmo, se ci riferiamo soprattutto agli affluenti torrentizi del Sabato, pa-



ragionare questa zona ad una foglia di platano, come quelle residue d'autunno, che fanno vedere le proprie nervature e sono sollevate nel punto meno resistente, cioè quello più lontano dal gambo; ebbene pensate a questa parva sollevata come alla zona pedemontana del Partenio e alle nervature della foglia si vari torrenti (primari o secondari che corrono verso il gambo, cioè verso Pianodardine, ed ora anche ai collettori di cui diremo in appresso).

I torrenti: il Rio Fesestrelle (detto anche Rigastore) a sud di Avellino (dietro Via Pivanti) che è il maggiore affluente in sinistra del Sabato e che si riceve, nel suo corso (variante denominato il San Francesco (agromontano) anche Rio Cupo, in una parte del suo breve percorso) che traversa Avellino nella zona nord da Valle a Via Tagliamento e quindi (coperto) fino a Largo S. Spirito, dove affluisce nel Rigatore, nel quale, poco più avanti, confluiscano anche il Rio di Aielio del Sabato.

Sempre in sinistra del Sabato vi sono altri due torrenti: il Rio Vergine (sotto il ponte dell'autostrada tra la Moretta e Picarelli) e il Rio di Aielio del Sabato.

Se proprio non vi va il paragone dell'imbuto, potremmo, se ci riferiamo soprattutto agli affluenti torrentizi del Sabato, pa-

no contribuiscono alla bolletta dell'acquedotto di Chiusano; ma sicuramente esse sono più spesse, come i mille rivoli che Dante ma giustamente descrive nel dopo-battaglia di Campaldino, nel Casentino allagato dalle acque torrentizie.

Questa è una foglia apparente, perché è sul terreno, ma se n'è un'altra nascosta sotto il terreno, che è data dalla rete fognante dei Comuni che vi abbiamo sopra elencati; questa rete non trova il modo di convogliare in collettori che porterebbero verso l'imbocco della stretta di Prata-Protola non solo le acque superficiali dei torrenti quanto anche quelle degli scarichi urbani, cioè delle reti fognanti.

Quali le più inquinate? Proprio non sappiamo se gli scarichi superficiali e quelli superficiali, perché è vero che le prime recano i rifiuti anche biologici dei centri abitati, ma «vivadito» adducano anche le acque fornite dagli acquedotti; ma è anche vero che le seconde sono delle vere fogne a cielo aperto che, con la stagnazione delle acque nel periodo estivo (avendo tutti i ri caratteri torrentizi, cioè lemali) il pericolo più pericoloso per le fazioni ristagnano e non vanno naturalmente a valle, come le acque regolarmente immesse nei sistemi fognari. Ma perché questi torrenti sono pericolosi? Per il semplice fatto che lo sviluppo disordinato di Avellino ha consentito a spregiudicati costruttori di immettere gli scarichi nei fiumi anziché nei collettori della rete fognaria. Se si potesse, per assurdo, facciare i torrenti con spallette di cemento, in modo da ostruire tutti gli scarichi abusivi, allora ne verrebbero fuori delle belle e forse saremmo chiamati a pagare me-

no contribuiscono alla bolletta dell'acquedotto di Chiusano; ma sicuramente esse sono più spesse, come i mille rivoli che Dante ma giustamente descrive nel dopo-battaglia di Campaldino, nel Casentino allagato dalle acque torrentizie.

Questa è una foglia apparente, perché è sul terreno, ma se n'è un'altra nascosta sotto il terreno, che è data dalla rete fognante dei Comuni che vi abbiamo sopra elencati; questa rete non trova il modo di convogliare in collettori che porterebbero verso l'imbocco della stretta di Prata-Protola non solo le acque superficiali dei torrenti quanto anche quelle degli scarichi urbani, cioè delle reti fognanti.

Quali le più inquinate? Proprio non sappiamo se gli scarichi superficiali e quelli superficiali, perché è vero che le prime recano i rifiuti anche biologici dei centri abitati, ma «vivadito» adducano anche le acque fornite dagli acquedotti; ma è anche vero che le seconde sono delle vere fogne a cielo aperto che, con la stagnazione delle acque nel periodo estivo (avendo tutti i ri caratteri torrentizi, cioè lemali) il pericolo più pericoloso per le fazioni ristagnano e non vanno naturalmente a valle, come le acque regolarmente immesse nei sistemi fognari. Ma perché questi torrenti sono pericolosi? Per il semplice fatto che lo sviluppo disordinato di Avellino ha consentito a spregiudicati costruttori di immettere gli scarichi nei fiumi anziché nei collettori della rete fognaria. Se si potesse, per assurdo, facciare i torrenti con spallette di cemento, in modo da ostruire tutti gli scarichi abusivi, allora ne verrebbero fuori delle belle e forse saremmo chiamati a pagare me-

nodardine nel più grosso collettore che frattanto si è ricevuto: le acque reflue della zona del Serinese, di Atripalda e della zona pedemontana del Termino; in ultima, prima del collettore della zona industriale, l'immissione del piccolo collettore di Montefredane e Capriglia.

Come vengono depurate le acque? Facilissimo! Si tenga presente lo schema che pubblichiamo; dopo la grigliatura e la dissabbiatura, il liquame subisce una sedimentazione primaria, l'ossidazione biologica e la clorazione (linea continua); mentre i fanghi subiscono (dalla sedimentazione primaria) la digestione anaerobica, l'addensamento e la disidratazione meccanica e l'incenerimento successivo naturale con letti di riserva (linea tratteggiata).

Dopo di che le acque sono pure all'80%. Costo alla previsione lire 14 miliardi e 600 milioni. Si tratta, come fa onestamente notare il Presidente Russo, di un contributo della Cassa per il Mezzogiorno al tempo in cui De Mita era Ministro per il Mezzogiorno. Certo la spesa da allora sarà lievitata.

È un'opera di civiltà, questa, che gratifica — per ora — le popolazioni riversate del Sabato dopo Prata-Protola; perché il disinganno possa riguardare anche i Comuni che mandano il «luridum» alla depurazione, occorre che le amministrazioni tengano duro ed eliminino tutte le «sbavature» delle acque luride. Altrimenti ci verrà voglia di fare il distinguimento politico-amministrativo.

Certo vi sono anche gli scarichi industriali: da Torrette di Merogliano, all'impulso che dal Pozzo del Sale scende giù a Pianodardine, da Serino (sca-rico di acido tannico in concomitanza con la lavorazione delle castagne), ai grossi complessi industriali di Pianodardine. Ma qui dovrebbero per legge subire una certa depurazione nello stabilimento e poi essere convogliati fuori anche nei collettori anziché nei torrenti.

Tutta questa lunghezza melmosa scarica nel Sabato acque al massimo dell'inquinamento (22 milioni di coliformi fecali per litro!). C'è poco da stare allegri.

I collettori principali sono quello dei Comuni del Partenio, che si versa nel collettore costruito dal Comune di Avellino per conto dell'Alto Calore e che si innesta poco prima di Pianodardine nel più grosso collettore che frattanto si è ricevuto: le acque reflue della zona del Serinese, di Atripalda e della zona pedemontana del Termino; in ultima, prima del collettore della zona industriale, l'immissione del piccolo collettore di Montefredane e Capriglia.

Come vengono depurate le acque? Facilissimo! Si tenga presente lo schema che pubblichiamo; dopo la grigliatura e la dissabbiatura, il liquame subisce una sedimentazione primaria, l'ossidazione biologica e la clorazione (linea continua); mentre i fanghi subiscono (dalla sedimentazione primaria) la digestione anaerobica, l'addensamento e la disidratazione meccanica e l'incenerimento successivo naturale con letti di riserva (linea tratteggiata).

Dopo di che le acque sono pure all'80%. Costo alla previsione lire 14 miliardi e 600 milioni. Si tratta, come fa onestamente notare il Presidente Russo, di un contributo della Cassa per il Mezzogiorno al tempo in cui De Mita era Ministro per il Mezzogiorno. Certo la spesa da allora sarà lievitata.

È un'opera di civiltà, questa, che gratifica — per ora — le popolazioni riversate del Sabato dopo Prata-Protola; perché il disinganno possa riguardare anche i Comuni che mandano il «luridum» alla depurazione, occorre che le amministrazioni tengano duro ed eliminino tutte le «sbavature» delle acque luride. Altrimenti ci verrà voglia di fare il distinguimento politico-amministrativo.

Certo vi sono anche gli scarichi industriali: da Torrette di Merogliano, all'impulso che dal Pozzo del Sale scende giù a Pianodardine, da Serino (scarico di acido tannico in concomitanza con la lavorazione delle castagne), ai grossi complessi industriali di Pianodardine. Ma qui dovrebbero per legge subire una certa depurazione nello stabilimento e poi essere convogliati fuori anche nei collettori anziché nei torrenti.

Tutta questa lunghezza melmosa scarica nel Sabato acque al massimo dell'inquinamento (22 milioni di coliformi fecali per litro!). C'è poco da stare allegri.

Nuovi redditi per la collina e la montagna

Dal tartufo una spinta all'economia irpina

AVELLINO — Una nuova fonte di reddito e di lavoro per le terre collinari, di montagna e marginali diviene oggi possibile mediante l'impiego di nuove tecnologie frutto di studi e ricerche francesi ed italiane.

Si tratta di nuove tecniche che consentono la coltivazione e la produzione naturale del tartufo nero o «Tuber melanosporum» tartufo nero di Norcia o Truffe da Parigi.

Il tartufo è costituito dal corpo fruttifero di un fungo ipogeo cioè che vive sotto il terreno in simbiosi con le radici di alcune piante che vengono chiamate tartufigere. Fungo e radici formano una unità biologica denominata «micorrizza» e la simbiosi si realizza in quanto il tartufo assorbe le sostanze chimiche dal terreno e le dona alla pianta ospite; tale, a sua volta, dà al tartufo la sostanza organica necessaria per il suo sviluppo.

Queste brevissime considerazioni ci portano a rilevare che una coltivazione vera e propria del tartufo non è possibile ma lo può diventare usando e mettendo a dimora in ambienti idonei, piante giovani sulle cui radici si è già stabilizzata la micorrizza; questa operazione avviene in particolari laboratori e mediante laboriose procedure di allevamento.

Quindi la coltivazione del tartufo è possibile soltanto se possono essere realizzate quelle condizioni che consentono la messa a dimora di essenze arboree micorrizate.

Le piante che nelle nostre zone possono essere allevate con successo sono la roverella (Quercus pubescens) per la zona o la noce (Juglans regia) per tutte le altre zone, anche in pianura.

L'impianto e le cure colturali al terreno ed alle stesse piante richiedono

particolari «know how» (conoscere come) che metteranno soluzioni operative d'avanguardia sotto ad un notevole aumento del reddito che consentirà il recupero e lo sviluppo di zone che altrimenti rimarrebbero sempre depresse.

La coltivazione simultanea ed in simbiosi del tartufo e delle piante superiori tra forestazione protettiva e le possibilità di produzioni di alto reddito.

Infatti, l'estensione del bosco è sempre possibile, in tutte le zone, ma dal punto di vista economico nel rapporto tra il costo d'impianto ed il reddito, il bosco esce sempre perdente nonostante il perlorendo lavoro del forestale.

La lievitazione del reddito con il rinnovamento delle zone di montagna e per la rivitalizzazione di quelle colline richiede tutta l'avanguardia di tecniche consentendo la difesa del suolo nello stesso tempo offrono produzioni tali da ammortizzare in pochi anni le spese sostenute ad annunciate per 20 - 30 anni e più un altissimo reddito.

I pochi mesi esistenti fra l'impianto, governo e sradicazioni dei tartufi primari a privilegiare una conduzione e gestione affidata a cooperative in modo da avere permanentemente un più valido controllo di tutto il ciclo produttivo sia del bosco e del nocciuolo sia della produzione tartufigera.

Concludendo è necessario rammentare che dalla tartufiga è possibile ottenere una produzione lorda pari a circa dieci milioni per ogni ettaro e senza considerare quella del legno o delle nocciuole; mentre attualmente, nella provincia di Avellino la produzione media lorda per ettaro si aggira intorno alle trecentomila lire.

GIUSEPPE FEMINA

FAUSTO GRIMALDI

LA BANCA CENTRO SUD CONTO CORRENTE SOLO UN NUMERO. E ANCHE UN VOLTO.

Il rapporto personale con la clientela è una filosofia di gestione alla Banca Centro Sud.

Ogni cliente non è soltanto un numero di conto corrente ma una persona che lavora, che vive il suo tempo e che può contare su una struttura moderna ed efficiente, a misura d'uomo.

La Banca Centro Sud è piccola, media o grande a seconda delle vostre esigenze: piccole, medie o grandi.

È nata nel Sud, per il Sud, ed è orgogliosa di rappresentare un punto di riferimento essenziale per chi ha fiducia nelle grandi potenzialità del Mezzogiorno. Una struttura in grado di rispondere ad ogni richiesta: dai servizi di leasing finanziario ai piccoli prestiti, dalla completa assistenza nelle operazioni internazionali alle consulenze sul risparmio. Affidatevi alla Banca Centro Sud, quella che crede nel rapporto personale.

banca centrosud
Il rapporto personale.

BENSO

VERMOUTH DI TORINO

PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA
V.T.N. S.p.A. - TORRE LE NOCELLE - ITALIA

"LILIO TEGLI,"

di CONTE ANTONIETTA

MODA SPOSA

Piazza IV Novembre, 8 - Tel. (081) 824318

BAIANO (Av)

AVELLINO — Il 1984 si è chiuso in pratica con il ventiquattresimo festival cinematografico Laceno d'oro, e il 1985 si è subito aperto con le discussioni sulla costruzione dell'ente Laceno. È un camovaccio al quale sia ora abituati da qualche anno a questa parte e che finora non ha mai portato a risultati concreti. Fare, però, che stavolta siano davvero molte le possibilità che fi nalmente venga istituzionalizzato il Laceno d'oro. Voglia mo' ricordare che quella per l'istituzionalizzazione del Laceno è una battaglia che conduciamo da tempo dalle colonne dell'Irpinia. Riteniamo, infatti, che non sia più possibile portare avanti in una mera pionieristica una simile iniziativa e che l'opera dei due organizzatori di sempre, Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio, vada adeguatamente sostenuta dagli enti locali, anche e soprattutto in considerazione degli indubbi meriti culturali che la manifestazione ha acquisito in questo ultimo quarto di secolo. Vale la pena, qui, di ricordare almeno che da undici anni, accanto al festival cinematografico vero e proprio, si colloca un minifestival del cinema per ragazzi che consente un approccio interessante all'arte cinematografica da parte dei bambini delle scuole elementari e medie dell'Irpinia; che da sette anni si svolge, sempre nell'ambito della Lacenese, una mostra di pittura e di scultura a livello nazionale; che da quattro anni, infine, viene dato spazio anche al teatro d'avanguardia, privilegiando i numerosi gruppi locali.

A fronte di questo fervore di iniziative v'è stata finora l'indifferenza o comunque lo



Il film olandese «Litigio per due»

LA RASSEGNA SI AVVIA VERSO I 25 ANNI DI VITA'

Il ruolo del Laceno d'Oro nella cultura meridionale

di NUNZIO CIGNARELLA

scorso contributo degli enti locali. Negli ultimi anni, diciamo francamente, il Laceno d'oro ha visto diminuire il tradizionale apporto di pubblico, anche per la mancanza dei grossi nomi, spesso richiamati solo da congrui zacher. L'anno scorso vi fu una resa incredibile, alla serata di premiazione, soprattutto per la presenza di Stefania Sandrelli, protagonista del film «La chiovina». Sono aspetti forse deliranti di disvisimo, ma dei quali pure bisogna tener conto. Quest'anno, invece, molto fitta è stata la partecipazione di film italiani, come «L'armata ri-torna» di Luciano Tovoli, «Nucleo zero» di Carlo Lizzani.

«La verità non si dice mai», di Maria Bosio, «Barcamandoci», di Antonio Bido, «Piacevole confronto» di Piero Vida, «Summertime», di Massimo Mazzucco, «Favorti e Vincenti» di Salvatore Marra, «Parsaggio con figure» di Silvio Soldini, «Il ragazzo di abalus», di Giuseppe Schito, «D'amore si vive», di Silvano Agosti, «Vite di Bal-fania Sandrelli», di Daniele Segre, «I briganti» di Giacomo Bonaccanti. Una scelta culturale, certo, ma forse anche di tipo organizzativo, con l'occhio al prezzo dei biglietti aerei, per far venire ad Avellino attori e registi provenienti da paesi extraregionali.

«In tutti questi anni, dal

giorno che cominciamo giovani sino ad oggi, ormai con la canizie alle tempie e il volto rugato, il nostro impegno s'è svolto, all'insegna del Neo-realismo, in senso meridionalistico.

Il nostro continuo rifarsi ad uomini come Giustino Fortunato, Guido Dorso o di più lontana epoca, come Francesco De Sanctis vi convince della validità delle nostre asserzioni. Noi lottiamo per il risveglio del Mezzogiorno d'Italia, per ridare un volto ed una fisionomia a quelle contrade che il Gladstone, un secolo e mezzo fa - definiti «negazione» di Dio». Così Giacomo D'Onofrio nel «quaderno» pubblicato da cinema sud in occasione del 24° Laceno d'oro.

E finalmente anche gli enti

pubblici sembrano essersi accorti della validità culturale del Laceno d'oro ed hanno deciso di renderne meno precaria l'esistenza creando un apposito ente. Dell'ente dovrebbero far parte i rappresentanti della regione campana, dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Avellino, della Camera di Commercio e dell'Ente Provinciale per Turismo e, in misura paritetica, i rappresentanti della rivista Cinema sud, che fino ad oggi ha curato l'organizzazione dell'Ente.

Ma anche stavolta cominciano a far capolino i soliti problemi. Del comitato organizzatore dovrebbero far parte cinque rappresentanti degli Enti Pubblici e cinque di Cinema Sud. Però si osserva da qualche parte che in questo modo gli Enti Pubblici, che pure finanzierebbero la manifestazione, non potrebbero in pratica gestirla da posizioni di maggioranza. Sta volta, però, c'è una maggiore disponibilità che nel passato - o almeno così ci pare - di Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio. Forse una soluzione, non di compromesso, ma concretamente operativa potrebbe essere quella di prevedere una maggioranza «pubblica». In se no al costituente ente, ma al tempo di garantire per un periodo abbastanza lungo, la gestione «artistica» al duo Marino-D'Onofrio. Di certo è un problema che va risolto con immediatezza, dal momento che l'organizzazione del 25° Laceno d'oro, come per tutte le edizioni passate, deve partire quasi con un anno di anticipo.

COME ERAVAMO

La mappa dei difetti nel carnevale irpino

di MODESTINO DELLA SALA



La «zeza»

In una inchiesta condotta il 1978, ma già richiamata su questo stesso periodico, ho raccolto, con l'aiuto di Saverio De Roma di Ventano, una canzone dei difetti - ricordata e cantata dalla signora Maria Domenica Romano - che qui pubblico nella convinzione (suffragata dall'uso di un analogo testo per il carnevale di Montemarano, visibile in A. Rossi - R. De Simone, Carnevale a chiamata Vincenzo, Roma 1977, pp. 379-380) che sia stato usato in quella festa popolare. Tralucerà così, come in un palinsesto, la ricchezza del carnevale nostro di una volta. Ecco il testo, che ho integrato nelle sillabe finali, smozzicate ed elise nel canto. Verrà facilitata l'individuazione dei paesi cui si accenna, tutti situati sulla via delle Puglie. Mi si consenta poi, come ultima notazione, di dire che la strofe è formata di due endecasillabi a rima baciata.

Tutti i paisi aggio camminato, tutti i rifietti (1) ci aggio trova(ito). Tutti i sgrabbellati a Puoggiarano (2). I zappaturati a Secunniglia(no); I pundettari (3), e' so' de Vaiano (4), le trece bionde, e' so' de Mogns(no). Che bella pasta che caccia Avellino, bella fontana ch'è a Sant'Austi(no) (5). Li ferrarielli (6) so' d'Atripaldo, li squarcicuccielli (7), e' so' de la Prat(ta), sicquelaeciari (8) re Santa Paolina, li cacacarte (9) li minifuscane(ne), l'attaccacatrice de coppa la Serra (10), bello mercato ata a Montimolotto. Tutti li boi stanna' la Torre (11). Cas' a' ddoi porte de vasci' la Se(r)ra (12). L'affumastari, e' so' de lu Piscio (13). I rapastari, e' so' de la Pre(ta) (14); l'imbona' capoze (16) de vasci lo Passo, l'aggannacati (16) de Camponario(Io) (17); belle mone che stanna' Calore, che bello vino li taursi(ni). Ralli ch'è ghiurno (18) re Mirabella, li migliarzi (19), e' so' de Bunio(ito). Li mangiaruzze (20) le millitisi, li senzalluogio (21) li montauti(s)i. Li rimpri sprecchi (22), e' so' s'ong' troiani, li n'foca cucci (23) i criola(ni). Atripalda c'erano anticamente delle ferriere. - 7) Spacconi. - 8) Sciquagluo, orecchini da donna. - 8) Imbrattaccate, in ricordo di quando Montefusco. Che belle zizze (24) che caccia Ariano, la ferrovia de Camporia(e); che bella carne che caccia Barletta, e tutti i rifietti ci aggio trova(ito).

NOTE

- 1) Difetti. - 2) Pugliarano, quartiere di Napoli. - 3) Pundetti, chiodi a testa larga usati dai calzolari. - 4) Baiano. - 5) E' la fontana di Bellerofonte, poco distante dall'ex convento degli agostiniani. - 6) In era capoluogo del Principato Ultra. - 7) Serra è frazione di Pietradefusi. - 8) Torre le Nocelle. - 9) Serra, altra frazione di Pietradefusi, sulla via per Avellino. - 10) S. Elena Irpina, detta localmente Pisciaro, frazione di Pietradefusi. - 11) I mangiatori di rape sono di Pietradefusi. - 12) Forzatori di redini. - 13) Cannacola, collana. - 14) E' il nome locale di Ventano. - 15) I pigri, letteralmente «forza che è giorno». - 16) I mangiatori di farina di mais. - 17) Gli abitanti di Melito sono così detti perché l'Ufita passa per quel paese. - 18) I senza casa gli abitanti di Montaguto. - 19) I rompitori di specchi gli abitanti di Troia. - 20) Gli strapazzatori di asini gli abitanti di Cerignola. - 21) Mammelle.

A CURA DELLA MOGLIE, GERTRUDE STOLP

Un libro per ricordare Umberto Nobile



Ricorre il 21 gennaio 1985 il centenario della nascita di Umberto Nobile, l'irpino (nacque, infatti, a Laurio) che raggiunse il Polo nella sfortunata impresa del dirigibile «Italia».

Alcune iniziative sono in cantiere per ricordare l'opera di Nobile. A Napoli si è svolta, nel novembre scorso, la cerimonia di intitolazione dell'Istituto di Aerodinamica dell'Università all'illustre esploratore che proprio presso l'Ateneo napoletano aveva insegnato. Recentemente la vedova di Nobile, Signora Gertrude Stolp, ha dato alle stampe un volume sulla vita e sull'opera del marito.

Questa bibliografia che si pubblica in occasione del centenario della nascita di Umberto Nobile (1885-1985), non può come esploratore polare che come tecnico e uomo di scienze, contribuisce alla conoscenza ed allo studio di una personalità che svolse una attività molteplice ed intensa lasciando orme

profonde nei diversi campi in cui operò.

La prima parte del volume elenca, in ordine cronologico, le opere scritte da Nobile stesso: 21 titoli, molti dei quali tradotti e pubblicati in lingua straniera (recentissimamente l'edizione russa del suo libro «Ali sul Polo»); seguono un centinaio delle sue note e memorie, articoli e conferenze di carattere tecnico-scientifico.

Nella seconda parte sono ordinati alfabeticamente per autore opere ed articoli scritti su di lui, limitati ai più importanti e significativi, dato che continuano a comparire pubblicazioni su Nobile esploratore e tecnico, includendo le tecnologie del «più leggero dell'aria», anche perché in questo campo assistiamo, in alcuni paesi, ad una ripresa della costruzione dei dirigibili.

La terza parte è co-

stituita da una lista dei dirigibili da lui progettati e costruiti fra il 1915 e il 1936, corredata di dati tecnici e storici.

Il volume è completato da una nota biografica, indispensabile in una biografia personale, e da un indice dei nomi di persona e delle istituzioni che ne agevolò la consultazione.

La bibliografia non solo offre agli studiosi uno strumento interessante e indispensabile nella ricerca specifica, ma costituisce anche un documento della nostra storia recente.



PERSONALE DELL'ARTISTA AD AVELLINO

La pittura maledetta di Aldo Falso

Pittore per certi aspetti inconsueto, per le abitudini avellinesi, Aldo Falso, che ha tenuto nella nostra città (presso la biblioteca di Corso Europa) una personale nello scorso mese di dicembre.

La pausa natalizia ci ha impedito di occuparci prima di questo artista che già nella biografia reca i germi della sua espressione artistica. Falso visse nel secolo scorso Aldo Falso avrebbe meritato di diritto l'inclusione nella feconda schiera degli artisti maledetti.

La sua esperienza di vita, infatti, lo hanno portato in giro per il mondo: New York, Parigi (ai tempi del mitico '68), Amsterdam, Berna, Stoccarda, Vienna, fra i beduini in Arabia, i pellerossa in America, i diseredati in India: sono queste le tappe più significative dell'inquieto esistenza di Aldo Falso, che stupì i critici appena quindicenne, in occasione della sua prima personale ad Utica.

E tutto questo partendo dalla nativa Castelforte (è nato nel 1941) in provincia di Latina. E proprio a Castelforte è possibile notare il segno prepotente della sua arte, nell'affresco dell'«Elesia presbiteriale della Chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Vi è raffigurata la scena della Crocifissione, alla quale probabilmente l'artista si è ispirato nel titolare la sua personale avellinese: «Calvario e disorganizzazione».

Scrive nella presentazione del catalogo Antonio Ulliano: «Qui mi è dato solo sottolineare che le sue opere rendono la sostanzialità delle ragioni e delle non-ragioni umane, delle mutazioni delle stagioni dell'anima, delle ambiguità e del loro disingenuo: motivano azioni che sanno di spettralità che la bellezza cromatica sa fare meglio vivere e mai attutire o addorciare; che lo psicologismo nella sua figurazione promuove ridde di fantasmi, che non nascono per la paura del semplice e la pazienza del probò, ma per la tessitura di un linguaggio promozionale, che Aldo Falso porta scritto innanzitutto e soprattutto nel suo cuore di uomo e di artista sensibile».

Ed in effetti, a vedere sculture come «aricchino» o «pescatore» e quadri come «hippy» si resta impigliato stupiti dalla prepotenza espressiva di Aldo Falso, che si unisce, tuttavia, ad una umanistica esperienza della vita in tutti i suoi aspetti e, innanzitutto, nelle sue sofferenze.

Proprio questi elementi hanno conquistato il pubblico dei visitatori, che, magari inconsapevolmente si sono sentiti toccati dal messaggio artistico per la sua universalità e chiarezza espressiva, che non vuol dire, si badi bene, semplicismo o ingenuità tecnica, ma al contrario capacità di giungere al fondo dell'animo umano, dove i contrasti e le differenze si annullano e il linguaggio si fa immediata comunicazione.

Domani, a Roma, la prima di ritorno contro i giallorossi

AVELLINO: BILANCIO POSITIVO, MA...

di GIUSEPPE PISANO

la situazione normale. Lo scetticismo circondava la gara e i giornali specializzati non riservavano ottimismo.

Il primo miracolo fu quel campo perfettamente agguato, pronto alla sfida, nonché aiutato con le telecamere della T.V. di stato.

Poi l'altro miracolo, tanto bello perché più raro a venire.

Quel tiro di Colombo, speso proprio nel sette, conteneva tutta la rabbia della provincia, tutta una voglia di riscattare da una serie di giornate storte.

Ora il bilancio è naturalmente positivo. L'anno scorso l'Avellino girò a due punti e se la fece grazie ad uno strepitoso giro nei retroscena.

Quest'anno ha quattro punti in più, ma la situazione di fondo classifica è tutt'altro che chiara. Individuata la Cremonese come facile candidata alla re-

gressione, restano da tirare fuori una decina di altre squadre. L'Avellino è una squadra abituata a lottare per salvarsi, appesa alla sua, sempre da anni di ottimi stagioni. Forse questa volta non ce la farà a tirarsi fuori, ma è comunque conservativa e a posizione prognostica del genere.

Quanto a Lazio e Unione, nessuno creos ancora che possono retrocedere. Il posez zio tecnico e le imprecisioni societarie sono i motivi per cui non si possono pensare a risommo miracolose.

Per questo Angelino fa bene a sollecitare l'impiego massimo e la più grande umiltà.

Il bilancio è comunque largamente positivo. Mancava solo un punticino alla media d'un punto a gara che è il massimo traguardo, cui possa puntare una provinciale.

Ci sarebbe da recriminare su qualche punto per-

so, su qualche domenica storta, su alcuni arbitraggi infelici.

Ma il calcio è fatto anche di questo e tutto rientra nella norma, nella tradizione, nella routine.

Ora c'è da rimbecillarsi le maniche. Le prossime avversarie dei biancoverdi si chiamano Roma, Inter, Juventus, squadre rianimate proprio dalla sconfitta di Verona ad opera dell'Avellino.

Angelino fa bene ad imporsi una regola precisa: quella di affrontare il problema uno per volta.

Ora tocca alla Roma. Vedremo.

Con i capitoli c'è una tradizione di battaglie difficili e generose. Non sono mancate le grosse soddisfazioni. Contro la Roma l'Avellino guadagnò la salvezza qualche anno fa, battendo con un colpo di Venturini il gol messo a segno da Falco. Anche a Roma c'è stato qualche punto prezioso per il club nel recente passato. Brucia ancora la sconfitta im-

meritata dell'anno scorso, dopo il pareggio accumulato sfortunatamente. Quel ricordo brucia ancora.

«La Roma è una squadra rianimata dal successo su Torino, una compagine sempre temibile, una candidata seria alla vittoria finale. Noi ci prepariamo ad affrontarla con la consueta grinta, con la determinazione che si conviene».

L'Avellino può anche contare sullo spendido momento dei due stranieri.

«Tutta la squadra ha giocato bene contro il Verona, ma io sono contento soprattutto degli splendidi prove di Diaz e Barbadillo. I due meritavano una grande giornata e l'attenzione generale della critica e del pubblico nazionale».

L'Avellino vive alla giornata. Niente tabelle, dunque?

«Portano sfortuna. Nel girone di andata abbiamo conquistato quattordici punti e non è impossibile, quindi, farne altrettanto nel girone di ritorno. Questo, però, è un discorso teorico».

Contano i fatti. L'Avellino è una squadra che vuole parlare con i fatti. Però non facciamo tabelle. L'unica tabella che conta è quella della classifica che si stila ogni domenica.

CALCIO FEMMINILE

Le ragazze del Monteforte in serie B?

Ciamorosa, in attesa di notizie nei clan della SSC Monteforte Di Nardo (Frosinone), la Lega Calcio femminile ha proposto alla società irpina il ripescaggio in serie B. La proposta è giunta come un fulmine a ciel sereno ed è quasi certo che i dirigenti del Monteforte accettino il ripescaggio e riscrivano alla Serpe cadetta la loro squadra. A questo punto è chiaro sorgono non pochi problemi per una inquadrazione cui erano stati fatti miracoli per ben figurare da matricola in Serie C. L'acquisto a sensazione di Moona e Affuso del Giugliano ha notevolmente aumentato il tasso tecnico delle irpine affidate alla mano esperta di Giglio De Falco.

I campioni sia di B che di C sono stati rinviati per l'inizio a data da stabilire perdurando il maltempo e nei prossimi giorni sapremo di più circa la sorte del Monteforte Di Nardo versatili del calcio femminile nella nostra provincia.

BASKET FEMMINILE

AVELLINO — Come questo giornale aveva previsto sin dal mese di settembre, bisognerà restare col cuore in gola sino in fondo per vedere la Ciarlefarmic Pallacanestro Avellino restare in Serie A1. Le nostre previsioni che a suo tempo avevano fatto scapolare si sono rivelate esatte a prova di tenere senza neppure la soglia del negozio e del palazzo?

Sarebbe bastato rispettare questa regola elementare per far salti subito i diritti dei padoni, incredibilmente sacrificati a vantaggio degli automobilisti.

taggio sull'Ibici di Busto Arsizio sono tanti e pochi nello stesso tempo. Visto che nell'interesse entrano le Jarmanni, sia quella svincente che la burocratica dovrebbero restare al palo incamminando altre tre scottate a testa, saremo le ultime a gare quelle decisive per la permanenza. In proposito sarà lo scontro diretto a chiarire i guai di queste due formazioni accompagnati in A2, Garserta e Roma. Nelle ultime partite la Ciarlefarmic ha giocato davvero bene e allo per sfortuna e arbitraggi diversi è stata sconfitta prima a Fuenza poi a Comie. Alzando le avellinesi sono lacrime e due proibitive partite infelice con l'Herma Milano questa sera e in Coppa, Ronchetti contro lo Spazio Praga, mercoledì 23.

PALLAVOLO

Al giro di boa l'Irpinia Motor Volley con 10 punti è al 6° posto in classifica ed in piena corsa per la permanenza in A2.

I ragazzi di Simov hanno pagato in alcune partite a caro prezzo (vedi col Vianello Pescara e la Zip di S. Giuseppe Vesuviano) la loro presenza, ma in fondo conti il cammino fin qui svolto dai pallavolisti irpini può ritenersi positivo. I due bulgari Dimitrov e Stanevov sono apparsi atleti di grosso valore e se pure nel girone di ritorno il calendario è sfavorevole, l'Irpinia Motori dovrebbe tranquillamente raggiungere la salvezza. Per sta sera locale e col saranno di scena a Campobello di Mazara del Vallo contro la locale formazione assetata pure essa di punti.

LUIGI ZAPPALÀ

sistemate (naturalmente dopo il risanamento dei vari ambienti) la biblioteca comunale, il museo civico, la pinacoteca. È prevista una sala per conferenze ed altri ambienti per esposizioni e mostre. In pratica, le vecchie carceri dovrebbero fare da importante punto di riferimento culturale e dare così una nuova funzione alla zona centrale del «Corso», una strada che non sarebbe più in questo modo - soltanto la strada del passeggio e dello shopping.

immaginato un meccanismo capace di far costruire davvero dai privati e dal Comune quanto ha previsto? Per i vecchi fabbricati del «Corso» il progettista non ha voluto rischiare atterrando persino rispetto alla linea perizialemente ma coraggiosamente innovativa chiesta dal Consiglio Comunale. Evidentemente le linee del cielo - a differenza delle sue - non sono infinite.

Ma per il risanamento e la riqualificazione del «Corso» la strada da intraprendere è soltanto quella imposta dalla Soprintendenza.

Non c'è più la previsione dei «comparti» chi vorrà potrà eseguire l'intervento edilizio sul singolo fabbricato secondo le disposizioni del «piano».

Il complesso carcerario di via Dalmazia (realizzato in più fasi tra il 1820 ed i primi del '900) dovrà essere acquistato dal Comune e destinato a tutte le attività culturali di iniziativa cittadina. Nei vari rami del complesso di via Dalmazia dovranno essere

Trasporti

Un'alternativa a questa soluzione sarebbe la costruzione da parte della Regione di società di servizio capaci di fornire prestazioni in caso di nevicate, di grandi esigenze sul fronte della raccolta dei rifiuti, del traffico (ai sensi alle folie degli «esodi» estivi) del pronto soccorso, dell'ecologia e della protezione civile in genere. Le società capaci di gestire questi servizi (di un tipo magari fino a qualche anno fa non era ricicciato dalla gente) potrebbero dare lavoro a tanta gente e risolvere i problemi di piccole comunità che mai e poi mai potrebbero dotarsi di spazzaneve, di scale mobili, di deipuratori, di espurgatori, di ambulanze, di inceneritori dei rifiuti e delle tante altre cose che la gente ormai prepotentemente chiede alle amministrazioni locali.

Si farà niente di tutto questo? C'è qualche forza politica disposta ad impegnarsi anche su questo tutt'altro che secondario fronte. Lo sapremo subito, perché tutti sanno che all'inverno ci si prepara in estate e che il sale antigelo (tanto per fare un esempio) va acquistato fin d'ora. E noi già nelle prossime settimane sapremo se i nostri amministratori sono divenuti finalmente previdenti o confidano nell'

estate. E, infine una considerazione: ma la protezione civile ad Avellino non prevede che in caso di nevicate tutti i condomini, uffici, commercianti ed artigiani - facciano la loro parte? Perché il Comune non ha imposto a tutti di tenere senza neve la soglia del negozio e del palazzo?

Sarebbe bastato rispettare questa regola elementare per far salti subito i diritti dei padoni, incredibilmente sacrificati a vantaggio degli automobilisti.

Audace...

immaginato un meccanismo capace di far costruire davvero dai privati e dal Comune quanto ha previsto? Per i vecchi fabbricati del «Corso» il progettista non ha voluto rischiare atterrando persino rispetto alla linea perizialemente ma coraggiosamente innovativa chiesta dal Consiglio Comunale. Evidentemente le linee del cielo - a differenza delle sue - non sono infinite.

Ma per il risanamento e la riqualificazione del «Corso» la strada da intraprendere è soltanto quella imposta dalla Soprintendenza.

Non c'è più la previsione dei «comparti» chi vorrà potrà eseguire l'intervento edilizio sul singolo fabbricato secondo le disposizioni del «piano».

Il complesso carcerario di via Dalmazia (realizzato in più fasi tra il 1820 ed i primi del '900) dovrà essere acquistato dal Comune e destinato a tutte le attività culturali di iniziativa cittadina. Nei vari rami del complesso di via Dalmazia dovranno essere

DALLA PRIMA PAGINA

Corso Vittorio Emanuele

spetti dei fabbricati hanno ora.

Nel ricostruire o ristrutturare si potrà recuperare un piano (giocando sulle altezze attuali dei singoli piani) e si potranno rendere abitabili i sottotetti. Per alcuni palazzi, come quello dei Trevisani, la facciata andrà conservata integralmente.

Non c'è più la previsione dei «comparti» chi vorrà potrà eseguire l'intervento edilizio sul singolo fabbricato secondo le disposizioni del «piano».

Il complesso carcerario di via Dalmazia (realizzato in più fasi tra il 1820 ed i primi del '900) dovrà essere acquistato dal Comune e destinato a tutte le attività culturali di iniziativa cittadina. Nei vari rami del complesso di via Dalmazia dovranno essere

spetti dei fabbricati hanno ora.

Nel ricostruire o ristrutturare si potrà recuperare un piano (giocando sulle altezze attuali dei singoli piani) e si potranno rendere abitabili i sottotetti. Per alcuni palazzi, come quello dei Trevisani, la facciata andrà conservata integralmente.

Non c'è più la previsione dei «comparti» chi vorrà potrà eseguire l'intervento edilizio sul singolo fabbricato secondo le disposizioni del «piano».

Il complesso carcerario di via Dalmazia (realizzato in più fasi tra il 1820 ed i primi del '900) dovrà essere acquistato dal Comune e destinato a tutte le attività culturali di iniziativa cittadina. Nei vari rami del complesso di via Dalmazia dovranno essere

spetti dei fabbricati hanno ora.

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA

AVELLINO

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare dell'Irpinia rende noto che l'aumento misto del capitale sociale, deliberato dall'Assemblea dei Soci del 1° settembre 1984, ha avuto pieno successo e si è concluso con l'emissione di 779.440 azioni in favore dei Soci.

Sono state inoltre richieste ed assegnate 1.079.955 azioni in favore di 997 nuovi azionisti.

Conseguentemente, il capitale sociale si adegua a L. 5.751.294.000 e le riserve ad oltre L. 85 miliardi.

viaggi adams s.r.l.

Ufficio Viaggi e Turismo
Via Luigi Amabile 56-58 - Tel. 21555-31709 - AVELLINO

- BIGLIETTERIA AEREO-MARITTIMA (Consegna a domicilio dei biglietti)
- BIGLIETTERIA FERROVIARIA
- UFFICIO CAMBIO
- Viaggi di Nozze - Crociere - Settimane bianche - Soggiorni - Viaggi Personalizzati

GRUPPI PER IL NORD-CENTRO E SUD AMERICA A TARIFFE ECCEZIONALI

L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura

Direttore Responsabile Carlo Silvestri

Condirettore Nunzio Cignarella Giuliano Minichello

Autorizzaz. del Tribunale di Avellino n. 173 del 26-2-1982

Polygrafica Ruggiero s.r.l. Pianodardine - Zona Ind. AVELLINO Tel. 0825/625267

ISOPOL CASA

anche su vostro progetto qualità e sicurezza con minor tempo e costo per una casa personalizzata

ISOPOL s.p.a. - TORRE LE NOCELLE (AV) - TEL (0825) 969083